

## OMELIA ALLE ESEQUIE DI DON AUGUSTO MANCINI

Subiaco, Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo, Lunedì 23 aprile 2012

Eccellenza, caro Padre Abate, illustri autorità, carissimi confratelli nel sacerdozio, cari parenti, amici e conoscenti di Don Augusto,

ci ritroviamo qui, oggi, per dare l'estremo saluto a questo sacerdote ancora relativamente giovane – aveva soltanto 67 anni – che venerdì sera, a Roma, presso la Clinica “Villa Speranza”, ha terminato la sua corsa terrena ricevendo l'ultima grande chiamata: quella alla pienezza eterna della vita, promessa ai servi buoni e fedeli del Vangelo.

E' vero: Don Augusto da pochi mesi prima del mio arrivo in Diocesi aveva cessato di esercitare il ministero di Parroco, ma era prete, profondamente prete, un vero prete ed un buon prete che non ha mai cessato di essere prete nemmeno nei momenti di debolezza e di malattia, di difficoltà e di prova.

Era nato in una famiglia molto cristiana di Subiaco l'11 gennaio del 1945, educato alla fede e nella fede, era stato alunno del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni fino al 10 giugno 1970 quando fu ordinato sacerdote per l'allora Abbazia Territoriale di Subiaco successivamente unita alla Diocesi di Tivoli. Prestò il suo servizio presso varie comunità ma proprio lunedì scorso, durante il nostro ultimo incontro, mi raccontava come le due realtà nelle quali si era speso maggiormente erano state quelle di Arcinazzo Romano e Cervara che dovette lasciare a malincuore, per motivi di salute, ma dove aveva trovato tanta gente semplice e buona che gli aveva voluto bene e che anche oggi è qui a testimoniare l'affetto e la gratitudine verso questo prete un po' chiuso di carattere, apparentemente introverso ma in realtà buonissimo e che lunedì, subito dopo avergli amministrato l'unzione dei malati, ha saputo dirmi parole di perdono per chi nella vita lo aveva ferito senza che lui ne comprendesse il motivo.

Da quando lasciò Cervara si ritirò presso suo fratello Carlo che vorrei ringraziare, insieme a tutta la sua famiglia per quanto ha fatto per Don Augusto così come gli sono stati vicini e desidero anche loro ringraziare in modo particolare le sorelle: Suor Teresina e Lina insieme ai cognati e cognate e i tanti nipoti.

Nonostante avesse lasciato il ministero attivo e quindi fosse come un po' uscito dal circuito di tanti rapporti Egli però non ha mai smesso di sentirsi prete e direi che questo ultimo tratto della sua vita, tanto simile a quello di Gesù nell'Orto degli Ulivi, lo ha reso ancora più sacerdote, conformato a immagine di Cristo. Lo ha reso ancor più capace di unirsi intimamente a quel Mistero della Pasqua che ha celebrato per sé e per gli altri ogni giorno offrendo sé stesso con Cristo, al Padre, nello Spirito, per quella via misteriosa ma altrettanto salvifica perché percorsa prima di noi da Cristo stesso, che è la sofferenza.

Possiamo dunque dire che Don Augusto ha realizzato nella quotidianità della sua esistenza, semplice ma vera, aspra come le nostre montagne ma altrettanto bella come sono i panorami che si godono dai paesi dove ha esercitato il suo ministero, ciò che è essenziale della missione sacerdotale e che la Parola di Dio della odierna liturgia di questo lunedì della III settimana di Pasqua ci ha sottolineato.

Nel Vangelo – siamo al capitolo 6 del Vangelo di Giovanni dove Gesù si presenta come il pane della vita – quel pane che non è il pane che sazia la fame materiale dell'uomo, quel pane che l'uomo cerca e per il quale a volte cerca Gesù in maniera utilitaristica, miracolosa, soltanto per fini ed interessi di pura convenienza personale - le folle cercano Gesù dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci perché vogliono garantirsi con Lui la vita materiale. Non hanno ancora capito che la vera vita dell'uomo è entrare in relazione con Lui e vivere come Lui, il Figlio che si fa pane per i fratelli, che si fa Eucaristia e che ci chiama a lasciarci assimilare da Cristo medesimo, a vivere di Lui e come Lui per andare con Lui e come Lui al di là di sé stessi, di questa stessa vita, in quella vita che è la vita eterna con Lui Risorto che orienta e illumina anche le scelte di vita di questo passaggio terreno fino a quando, grazie alla morte, diveniamo – come è stato per Don Augusto – un tutt'uno con il Risorto, con il vivente per sempre, con Dio amico e redentore dell'uomo.

La vita dell'uomo, infatti, e Don Augusto lo ha vissuto da sempre dapprima come cristiano educato alla fede dalla sua famiglia e poi come prete, insegnandolo a quanti in vari luoghi, tempi e modi ha accostato, è la comunione con Dio. Una comunione che è data a chi quotidianamente, nell'ordinarietà, non solo nelle grandi occasioni ma anche nell'umiltà e nel nascondimento, opera secondo la sua parola. Il cibo che dà la vita non è infatti soltanto il pane ma anche la parola di Dio che nutre l'uomo. La parola è lei che distingue l'uomo dall'animale, che dà senso e spiega ogni realtà e crea relazione tra le persone. Il cibo di cui parla il Vangelo non è pertanto un nettare che garantisce quasi magicamente l'immortalità ma è un modo concreto di vivere il pane di ogni giorno, come parola d'amore scambiata con il Padre: è il dono dello Spirito, che ci fa vivere da figli di Dio e fratelli di Gesù e tra noi. Questo cibo è dono del Figlio dell'uomo sul quale si apre il cielo. Un cibo che il Figlio "ci darà". C'è qui un futuro, "ci darà" ossia attraverso quel pane che è la Parola di Dio e l'Eucaristia, cioè il Figlio morto e risorto che si dona a noi ci viene partecipata fin da ora la stessa sorte di Cristo che prevede, certamente, il passaggio dalla sofferenza e dalla morte, ma per godere della vita eterna.

Ebbene Don Augusto di questo pane si è cibato e ha cibato. E' stato, anche se un semplice prete di montagna, un grande uomo perché si è cibato di Cristo e ha insegnato con la sua vita a molti altri a cibarsi di questo pane che nutre per la vita eterna, che assicura a chi crede in Gesù la vita eterna.

Don Augusto poi ha creduto! Ha praticato e ha insegnato a praticare l'opera che veramente piace a Dio e di cui pure ci ha parlato il Vangelo.

E questa opera che Dio fa è che accogliamo il dono del Figlio in cui si compie la salvezza della creazione intera. Accogliere Gesù, Parola del Padre, luce e vita del creato, è realizzare il disegno di Dio, che ci vuole tutti figli nel Figlio.

Ha creduto fino alla fine, anche quando il calice che il Padre gli offriva da bere è diventato amaro. Commosso, consapevole di trovarsi davanti ad un Amore grande che lo attendeva, fino all'ultimo – sono testimone del sì chiaro e convinto che mi ha detto quando lunedì scorso pressappoco a quest'ora gli ho proposto di ricevere l'unzione degli infermi perché probabilmente, come era ben consapevole, la sua ora si stava avvicinando –, ha creduto, ha accolto il dono del Figlio che ci vuole salvi.

Infine, come Stefano, nella prima lettura, Don Augusto, è stato un testimone mite ma forte dello Spirito. Come gli Apostoli si è lasciato progressivamente immergere nel piano di Dio fino all'ultimo giorno, ha fatto esperienza di sempre maggiore e più intima conoscenza di Dio, si è lasciato forgiare dalla forza dello Spirito per testimoniare ed annunciarlo. Come Stefano, probabilmente, anche la sua predicazione gli ha creato dei nemici, schierarsi per Cristo anche per Don Augusto avrà significato attirarsi in qualche caso qualche ostilità ma in lui tutti abbiamo visto e conosciuto un uomo mite che anche sul letto di morte, pur tra i dolori forti, ha saputo mantenere la serenità che dice la presenza di Dio nel cuore, qualche cosa di simile al volto di Mosè che discese, splendente, dal Sinai, dopo aver incontrato Dio.

Ora affidiamo questo sacerdote alla Divina Misericordia. Ringraziamo Dio per avercelo dato. Vorrei ancora ringraziare quanti lo hanno accudito fino alla fine e gli hanno voluto bene - a partire dai suoi cari famigliari -.

Lo ringraziamo per la fede che ha avuto e che ha testimoniato.

Davanti ad un altro dei nostri sacerdoti che il Signore ha chiamato a sé ripetiamo, insistentemente, la preghiera affinché il Signore mandi nuovi operai nella sua messe ed in particolare in questa messe che è la nostra Chiesa diocesana.

Lunedì, mentre commosso mi teneva forte la mano, come un bambino al padre, sua sorella Lina diceva a Don Augusto con tanta semplicità: “coraggio, ora stai salendo l'ultimo tratto di una ripida montagna. Poi vedrai che inizierà la discesa...”.

Ora la discesa è cominciata, caro Don Augusto! Una discesa che in realtà è l'ascesa dello stare per sempre con il Dio che hai amato, servito, creduto, celebrato e predicato. In questa discesa, in questo Tuo stare con Dio anche grazie alla nostra preghiera di suffragio che oggi eleviamo per te, anche tu prega per noi, per quanti hai amato e per quanti ti hanno amato, per quanti hai compreso e anche per quanti non ti hanno sempre compreso. Per tutti intercedi da Dio la grazia di perseverare nella vita cristiana come hai fatto tu, senza perdere la fede, fino al giorno del grande incontro con il Risorto, con Colui che per te e per tutti è stato il tutto, sì il tutto della vita.

Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra, Assunta in Cielo alla destra del Padre, ti presenti al Signore come un figlio prediletto da cui è stata amata e venerata e

per la sua intercessione il Signore Dio ti accolga come un figlio che oggi, dopo un viaggio non semplice, torna con gioia alla Casa del Padre. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani

Vescovo di Tivoli